

Il racconto

GABRIELE DEL GRANDE

gabriele_delgrande@yahoo.it

Martedì prossimo è il compleanno di Tareq. Compie cinque anni e alla festa di compleanno a Gioia dei Marsi ci sarà la mamma Bagusha, il nonno Abdelkarim, la nonna Chiabia, i cuginetti Sara e Kamal, la zia Miriam, gli amici dell'asilo. Insomma tutta la famiglia tranne una persona, la più importante: papà Kabbour. Lui no, non ci sarà di sicuro, perché l'Italia l'ha appena espulso. Ma ancora Tareq non lo sa. Sua madre non ha trovato le parole per dirgli la verità. Perché certe cose è sempre difficile spiegarle ai più piccoli. Come si fa a spiegare a un bambino di cinque anni che non potrà più vedere suo padre per via di un foglio di carta, che si chiama "permesso di soggiorno"?

Kabbour Abaziad era recluso nel centro di identificazione e espulsione (cie) di Modena dallo scorso 11 gennaio. Ieri gli agenti sono entrati nella sua cella, gli hanno fatto raccogliere le sue poche cose e l'hanno portato via. Ad aspettarlo al terminal arrivi dell'aeroporto internazionale Mohamed V di Casablanca, non c'era nessuno. Per il semplice fatto che tutta la sua famiglia vive in Italia. A Gioia dei Marsi, un paesino abruzzese della piana del Fucino, in provincia de L'Aquila. Qui abitano i suoi genitori, gli zii, le quattro sorelle, i nipotini, la moglie, l'ex convivente e suo figlio Tareq.

Qui vivono i suoi amici e qui ha tutte le sue cose, i vestiti, l'automobile, le foto ricordo. Perché Kabbour, classe 1981, in Italia ci viveva da quando era un bambino di 11 anni. E in Italia ha studiato e lavorato per quasi vent'anni. In un paese civile avrebbe avuto la cittadinanza. In Italia questo è il trattamento che riceve. Avevo conosciuto Kabbour nel cie di Modena lo scorso 25 febbraio. E domenica scorsa ero finalmente riuscito a incontrare i suoi familiari a Gioia dei Marsi.

Gioia è un borgo di poche case ai piedi della montagna, duemila anime, pochi giovani e sempre più famiglie di emigrati, attirati fin quasi dall'economia dell'agricoltura della piana del Fucino. Gli uomini finiscono nei campi a tagliare finocchi e raccogliere lattughe. Le donne negli stabilimenti dei lavaggi delle verdure. Qui Kabbour Abaziad ha vissuto fin da bambino, qui è cresciuto e qui progettava di passare gli anni a venire. In paese tutti conoscono la famiglia Abaziad. Vivono qui da sedici anni, dall'ormai lontano 1995, e sono stati i primi marocchini a prendere casa nel borgo.

«Quello era il prato dove giocavano i bimbi da piccoli» mi dice il signor Abdelkerim indicando un campo incolto. E sorride. Lui è in Abruzzo dal 1989. È un uomo di poche parole. Per lui parlano i calli sulle mani. Alle spalle ha 22 anni di duro lavoro, passati a spaccarsi la schiena nei campi e a girare con la bancarella nelle sagre della provincia durante i giorni liberi. Ventidue anni di contributi pagati allo Stato italiano e di risparmi che ha investito comprando casa proprio qui a Gioia dei Marsi.

Dopo qualche anno nei campi col padre, Kabbour si era dato al commercio. Aveva una bancarella e una regolare licenza da venditore ambulante. Nella cantina di casa c'è ancora il magazzino della merce. Scatoloni pieni di orologi, orecchini, porta-

A Gioia dei Marsi

Ci sono genitori, sorelle, la moglie e il figlio Tareq che presto avrà 5 anni

Un nucleo «italiano»

In Abruzzo da 16 anni
Qui tutti conoscono
la famiglia Abaziad

fogli, cintole, giocattoli per bambini. Gli affari andavano bene. Nel frattempo era nato il piccolo Tareq, dalla storia con Bagusha, una donna polacca, e poi c'era stato il secondo matrimonio con Wafa in Marocco e il secondo figlio, Adil. Ma poi improvvisamente tutto è precipitato. Nel giro di pochi mesi a Kabbour è stato ritirato il permesso di soggiorno e quindi è stato espulso in Marocco, nonostante tutta la famiglia viva in Italia da tre generazioni: padri, figli e nipoti.

L'ordinanza che revoca il permesso è del luglio 2010. La prefettura di L'Aquila giudica Kabbour «socialmente pericoloso» e ne dispone l'allontanamento dall'Italia. Il tutto sulla base di due precedenti penali. Due vecchie storie: una condanna per violazione del diritto d'autore del 2006, per aver venduto cd masterizzati di film e musica, e una condanna per furto, una ragazzata di dieci anni prima, quando con quattro amici aveva portato via una tuta da un negozio di abbigliamento di

Kabbour va espulso È «socialmente pericoloso»

La triste storia di un marocchino in Italia dal 1992 e mandato via per due precedenti penali: il furto di una tuta nel '96 e la vendita di cd falsi nel 2006

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Un immigrato all'interno del CPT di Lampedusa, in una immagine del 16 maggio 2007